

14/11

KARL MARX

Marx faceva parte di ambienti intellettuali e politici dove era molto stimato per ciò che scriveva e per la teoria che stava sviluppando a proposito del ruolo dei lavoratori nella società a lui contemporanea, ma non è mai stato un autore celebrato dal punto di vista politico quando era in vita. Non ha mai avuto questa immagine di grande leader politico.

La Prussia considerava Marx un pericoloso sovversivo e quindi ogni tanto inviava qualcuno a controllare cosa tramava Marx. Un membro della polizia prussiana scrive una lettera alle autorità prussiane a proposito delle condizioni di vita nelle quali Marx vive quando si trasferisce a Londra, a Soho.

<Lettera alla polizia prussiana>

“Marx vive in uno dei peggiori quartieri di Londra, e quindi uno dei più economici. Occupa due stanze. Non si vede in tutto l'ambiente un solo mobile pulito o in buono stato [...] nel centro del soggiorno c'è un grande tavolo di foggia antiquata, ricoperto da una incerata, su cui sono sparpagliati manoscritti, libri e giornali, assieme ai giocattoli dei bambini, oggetti da lavoro della moglie, tazze da tè sbocconcellate, cucchiari, forchette e coltelli sporchi [...] un calamaio [...] pipe di terracotta [...] cenere di tabacco [...] c'è una sedia con solo tre gambe, ce n'è un'altra che per caso è intatta sulla quale i bambini giocano a far da mangiare. Questa viene gentilmente offerta all'ospite ma i resti del gioco dei bambini non vengono tolti e ci si siede a rischio di sporcarsi i pantaloni. Ma nulla di tutto ciò causa il minimo imbarazzo a Marx o a sua moglie. Si è accolti nel modo più cordiale, vi si offre cortesemente la pipa, il tabacco e qualsiasi altra cosa disponibile. In ogni caso la conversazione intelligente e gradevole compensa in parte le deficienze della casa e rende sopportabile il disagio”

Marx vive in queste condizioni perché non è mai stato un accademico, non insegnava all'università e si rendeva disponibile a scrivere per dei giornali, ma non lo faceva molto volentieri perché era impegnato nei suoi studi più importanti, in particolare in questo periodo a Londra sta lavorando al primo volume del “Capitale” e per il resto veniva sostenuto in larga misura dall'amico Engels, figlio di una famiglia che commercia lana.

Quindi Marx è un profilo abbastanza nuovo perché non ha un ruolo pubblico e non fa il professore, non un è un accademico, non fa parte e non frequenta circoli accademici o circoli di tipo scientifico, ma ciò nonostante si dedica ad una serie di ricerche il cui grande successo fa di lui un punto di riferimento nella storia del pensiero politico ma con un profilo intellettuale un po' diverso dagli altri autori.

Gli interessi di Marx sono prevalentemente a carattere economico, gli interessa l'ambito disciplinare dell'economia politica che intende rivedere alla luce di alcune trasformazioni recenti che l'ambito economico ha subito nel 19esimo secolo.

Il 19esimo secolo è un secolo, nel quale il volto dell'Europa a partire dall'Inghilterra, di profonde trasformazioni. Il sistema della fabbrica come luogo di produzione e di lavoro è un'invenzione del 19esimo secolo, nelle grandi città dei secoli precedenti non c'erano le fabbriche, c'erano le officine degli artigiani ma non fabbriche come grandi costruzioni nelle quali lavorano centinaia di persone, e non c'erano neanche i grandi quartieri operai, c'erano i quartieri poveri ma non quelli operai dove abitano i lavoratori delle fabbriche. Il 19esimo secolo è un secolo nel quale il numero degli abitanti delle città industriali si moltiplicano nel giro di pochi decenni. La struttura delle città cambia profondamente, nascono quartieri che prima non esistevano e che diventano oggetto di uno dei primi lavori di Engels, quello dedicato alla “condizione della classe operaia in Inghilterra”, è una descrizione più sociologica che politica, in quanto di questi quartieri nei quali si sono trasferite decine di migliaia di persone le autorità sanno molto poco, e quindi Engels si avventura in questi quartieri per osservarli: per vedere che tipo di persone sono, come si sostentano e come vivono in questi quartieri sorti dal nulla, in spazi che non erano pensati per contenere tutte quelle persone. Engels nota che i luoghi nei quali si presenta quella straordinaria innovazione tecnica che è la fabbrica, come luogo di produzione

della ricchezza, sono caratterizzati da spazi urbani in cui vige una forma di povertà che si riteneva non ci fosse più. Nell'Inghilterra del 19esimo secolo si ricomincia a morire di fame (Engels ripete questo fenomeno nel primo capitolo), non si moriva più di fame, a parte nel corso di gravi carestie, nella moderna città industriale dove si produce una qualità e una quantità di merci e ricchezza senza precedenti sono delle città che sono delle vere e proprie fogne: le persone abitano senza acqua potabile e senza fogne. Sempre queste persone che facevano parte del sistema della fabbrica, erano coloro che erano più esposti, più dei contadini, a rischio di morte per fame, questo perché i salari sono bassissimi e se per caso l'operaio perde il lavoro non ha nessun altro strumento per sostentarsi, perché nella città operaia non hai un spazio per un orto.

Il problema di Marx e Engels non è l'aumentare della ricchezza, reso possibile dal sistema della fabbrica, non si accompagna affatto a migliori condizioni di vita per tutti, ma anzi proprio dove questa ricchezza viene prodotta maggiormente ci sono i segni una povertà che l'Inghilterra del 19esimo secolo riteneva di aver completamente risolto. Quindi eventualmente il problema non sta nella ricchezza ma nella sua ineguale distribuzione.

Per capire come ragiona Marx su questa questione: le ultime righe del sesto capitolo del primo libro de "Il capitale", che è un passo nel quale Marx descrive il mercato del lavoro (ambito particolare dello scambio di merci o dello scambio, molto specifico, nel quale si compra e si vende forza-lavoro): le condizioni di possibilità del mercato del lavoro (com'è possibile che esista uno spazio in cui si compra e si vende il lavoro) e le ragioni per le quali, per cogliere la rilevanza politica dell'esistenza di questo mercato, è indispensabile fare qualcosa di più che osservare il mercato in quanto tale (la ragione per la quale per capire come funziona il rapporto fra capitale e lavoro, fra coloro che sono proprietari dei mezzi di produzione e coloro che sono proprietari della forza-lavoro funzionano effettivamente).

La questione è, dal punto di vista di Marx, che il mercato del lavoro non esiste sempre, non esiste per natura perché esistono delle condizioni indispensabili affinché sia possibile che ci sia qualcuno che vende la sua forza-lavoro e qualcuno che la può comprare. L'esempio più classico è quello della schiavitù, in un regime dove ci sono gli schiavi c'è la compra-vendita degli schiavi, non del lavoro, perché gli schiavi vengono venduti come oggetti. Per poter vendere la propria forza-lavoro non si può essere schiavi, quindi è necessario che ci siano delle condizioni in base alle quali è possibile che ci sia qualcuno che vende la propria forza-lavoro.

Attraverso questa descrizione del mercato del lavoro e delle sue condizioni di possibilità, secondo Marx, noi capiamo la ragione per la quale è importante per capire come funziona la società non fermarsi al mercato, ma è necessario entrare dentro la fabbrica, perché secondo Marx le condizioni politiche che rendono possibile l'esistenza del mercato del lavoro non sono sufficienti a descrivere il rapporto di subordinazione caratteristico della fabbrica.

Definizione marxiana di che cos'è la forza lavoro.

[Forza lavoro:] per forza lavoro o capacità di lavoro, intendiamo l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere.

Dal punto di vista di Marx noi chiamiamo forza-lavoro la capacità fisica degli esseri umani di compiere una serie di azioni per produrre qualche cosa che serve ad appagare un bisogno (definizione di lavoro vicina a quella che Hegel aveva dato nella fenomenologia dello spirito nella dialettica servo-padrone). In questa idea di lavoro c'è l'idea che il lavoro sia una capacità che è tipica degli esseri umani, attraverso una serie di azioni, attraverso una capacità fisica di modificare gli oggetti e una serie di capacità mentali, di pensare e di riflettere su quello che si vuole realizzare, gli esseri umani sono in grado di produrre degli oggetti che soddisfano bisogni. Quindi secondo Marx, e anche secondo Hegel, il lavoro è una capacità tipicamente umana che mette insieme le facoltà pratiche e le facoltà teoriche degli esseri umani che sono in grado di prendere dei beni che esistono in natura e trasformarli in qualcosa che soddisfa un bisogno. Il lavoro umano non è mai mera erogazione di forza fisica ma è sempre accompagnato da una dimensione di razionalità.

Karl Marx, Il capitale, Libro I, capitolo 6 "La compravendita di forza-lavoro"

“Tuttavia, affinché il possessore di denaro incontri sul mercato la forza-lavoro come merce debbono essere soddisfatte diverse condizioni. In sé e per sé, lo scambio delle merci non include altri rapporti di dipendenza fuori di quelli derivanti dalla sua propria natura. Se si parte da questo presupposto, la forza-lavoro come merce può apparire sul mercato soltanto in quanto e perché viene offerta o venduta come merce dal proprio possessore, dalla persona della quale essa è la forza-lavoro. Affinché il possessore della forza-lavoro la venda come merce, egli deve poterne disporre, quindi essere libero proprietario della propria capacità di lavoro, della propria persona.”

Secondo Marx la prima condizione di esistenza del mercato del lavoro è il fatto che ciascuno possa essere considerato il possessore della propria forza-lavoro, questo significa che questa persona non può avere legami di dipendenza che vincolano le sue azioni, quindi non può essere vincolato a doveri di carattere professionale o di altra natura che limitino la sua libertà di vendere la sua forza-lavoro. Questo secondo Marx significa che il mercato del lavoro è possibile soltanto in una società nella quale coloro che vendono la loro forza lavoro sono **liberi**, perchè tutti i legami di dipendenza, per esempio quello delle corporazioni, quelle della servitù della gleba e quelle della schiavitù, non sono compatibili con l'esistenza di questo mercato, perchè in questo mercato non sarebbe possibile pensare che ci sia un lavoratore che vende la sua forza lavoro in una società nella quale i lavoratori non sono considerati come aventi nella propria disponibilità la loro forza-lavoro. Quindi il primo presupposto dell'esistenza del mercato del lavoro è la **libertà individuale**, l'assenza di legami di servitù; (scegliere liberamente a chi vendere la propria capacità di lavorare).

“Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come possessori di merci, di pari diritti, distinti solo per essere l'uno compratore, l'altro venditore, persone dunque giuridicamente eguali.”

Secondo Marx il mercato del lavoro, apparentemente, funziona così come secondo Hegel funziona la società civile: nella società civile due persone si possono mettere d'accordo per comprare o vendere qualcosa nella misura in cui esse sono fra di loro uguali.

“La continuazione di questo rapporto esige che il proprietario della forza-lavoro la venda sempre e soltanto per un tempo determinato; poiché se la vende in blocco, una volta per tutte, vende se stesso, si trasforma da libero in schiavo, da possessore di merce in merce.”

Il mercato è il luogo nel quale si scambiano delle merci, il mercato del lavoro è quel particolare mercato nel quale si scambia, si vende la forza lavoro.

“Il proprietario di forza-lavoro, quale persona, deve riferirsi costantemente alla propria forza-lavoro come a sua proprietà, quindi come a sua propria merce; e può farlo solo in quanto la mette a disposizione del compratore ossia gliela lascia per il consumo, sempre e soltanto, transitoriamente, per un periodo determinato di tempo, e dunque, mediante l'alienazione di essa, non rinuncia alla sua proprietà su di essa.”

Secondo Marx perché ci sia una cosa come il mercato del lavoro, è necessario che tutte le parti in causa siano libere, nel momento nel quale si trovano su quel mercato, di vendere e di comprare, abbiano a propria disposizione le merci che intendono scambiare, abbiano facoltà di venderle e perché si possa propriamente dire che si tratta di una forma di scambio, secondo Marx è necessario che essi si riconoscano reciprocamente uguali. Secondo Marx **libertà e uguaglianza** sono condizioni di possibilità del mercato del lavoro, altrimenti una cosa che noi possiamo chiamare mercato non ci sarebbe.

libertà e uguaglianza due grandi conquiste politiche nel 19esimo secolo. Marx considera la libertà individuale e l'uguaglianza politica, non solo i presupposti della cosiddetta democrazia europea, ma li considera anche le premesse del capitalismo; (libertà e uguaglianza due grandi conquiste politiche nel 19esimo secolo).

“La seconda condizione essenziale, affinché il possessore del denaro trovi la forza-lavoro sul mercato come merce, è che il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere merci nelle quali si sia oggettivato il suo lavoro, ma anzi, sia costretto a mettere in vendita, come merce, la sua stessa forza-lavoro, che esiste soltanto nella sua corporeità vivente.”

Secondo Marx, una delle condizioni di esistenza del mercato del lavoro è che ci siano delle persone che non possono utilizzare la propria forza lavoro non altro modo, cioè persone che non possiedono merci o beni che hanno prodotto in qualche modo, ma che possiedono solo la loro forza lavoro che è l'unica cosa che gli è rimasta da vendere. Cioè secondo Marx il fatto che esista un luogo nel quale si compra e si vende la forza lavoro prevede che esista un'intera classe di esseri umani che non ha nient'altro da vendersi.

Siccome secondo Marx il lavoro è un processo attraverso il quale gli esseri umani incorporano qualcosa di sé in quello che producono, cioè soltanto attraverso l'erogazione di una certa quantità di forza fisica e di capacità intellettive che è possibile trasformare materia prima in beni, il lavoro è un processo di oggettivazione delle capacità umane. Gli oggetti si producono attraverso delle trasformazioni che gli sono impresse dagli esseri umani, in quanto capaci di esercitare certi tipi di forza e in quanto capaci di concepire dei processi di trasformazione delle risorse naturali. Secondo Marx nella merce si oggettiva il lavoro umano, la merce è un oggetto che incorpora alcune caratteristiche dell'essere umano che Marx chiama forza-lavoro. Il fatto che delle persone decidano di vendere direttamente la loro forza lavoro, implica che non hanno merci da vendere, altrimenti venderebbero quelle. Secondo Marx questa è la condizione nella quale si trovano coloro che emigrano nella grande città industriale, lasciando le campagne dove avrebbero probabilmente avuto delle materie prime attraverso le quali produrre delle merci da vendere, si trasferiscono nelle grandi città dove non c'è niente e non sono proprietari di niente e possono sopravvivere vendendo l'unica cosa della quale sono proprietari, ovvero la loro capacità di lavorare.

Il mercato di lavoro prevede che questi individui siano uguali, che sul mercato il rapporto di scambio sia un rapporto che non presenta corruzione, il compratore e il venditore sono uguali: il venditore di forza lavoro deve poterla vendere, quindi essere un uomo libero, il possessore di denaro può decidere di comprare la forza lavoro di uno o di un'altro.

“Affinché qualcuno venda merci distinte dalla propria forza-lavoro, deve, com'è ovvio, possedere mezzi di produzione, per esempio materie prime, strumenti di lavoro, ecc. Non può fare stivali senza cuoio. Inoltre, ha bisogno di mezzi di sussistenza. Nessuno, neppure un musicista avvenirista, può campare dei prodotti avvenire, quindi neppure di valori d'uso la cui produzione è ancora incompleta; l'uomo è costretto ancora a consumare, giorno per giorno, prima di produrre e mentre produce, come il primo giorno della sua comparsa sulla scena della terra. Se i prodotti vengono prodotti come merci, debbono essere venduti dopo essere stati prodotti e possono soddisfare i bisogni del produttore soltanto dopo la vendita. Al tempo della produzione s'aggiunge il tempo necessario per la vendita.”

“Dunque, per trasformare il denaro in capitale il possessore di denaro deve trovare sul mercato delle merci il lavoratore libero; libero nel duplice senso che disponga della propria forza lavorativa come propria merce, nella sua qualità di libera persona, e che, d'altra parte, non abbia da vendere altre merci, che sia privo ed esente, libero di tutte le cose necessarie per la realizzazione della sua forza-lavoro.”

“Per il possessore di denaro, che trova il mercato del lavoro come sezione particolare del mercato delle merci, non ha alcun interesse il problema del perché quel libero lavoratore gli si presenti nella sfera della circolazione. E per il momento non ha interesse neppure per noi.”

I possessori di denaro non sono inclini alla filantropia, gli interessano solo cosa hanno quelle persone da vendere, sono indifferenti alle ragioni per le quali i lavoratori vendono la loro forza-lavoro. Sul mercato non si incontrano spiriti nobili ma solo persone che considerano gli altri dei mezzi (Smith) e

ognuno ha i suoi scopi. Il mercato è lo spazio nel quale gli scopi si realizzano con il contributo degli altri ma senza che poi vengano condivisi. Noi siamo legati nella realizzazione dei nostri scopi pur non condividendo in nessun modo quegli scopi. Così funziona il mercato del lavoro: a chi vuole comprare forza lavoro non interessa perché le persone che vendono la loro forza lavoro la devono vendere, perché a lui gli serve la forza lavoro.

“Noi teniamo fermo, sul piano teorico, al dato di fatto, come fa il possessore di denaro sul piano pratico. Una cosa è evidente, però. La natura non produce da una parte possessori di denaro o di merci e dall'altra puri e semplici possessori della propria forza lavorativa.”

Questo rapporto non è un rapporto risultante dalla storia naturale e neppure un rapporto sociale che sia comune a tutti i periodi della storia. Esso stesso è evidentemente il risultato d'uno svolgimento storico precedente, il prodotto di molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale.”

Marx dice che se è vero che il presupposto dell'esistenza del mercato del lavoro è che gli individui che ne prendono parte siano uguali, che siano liberi di vendere la propria forza lavoro, e chi vende la propria forza lavoro debba vendere solo quella e non qualcos'altro, allora dovrebbe essere chiaro che questa forma di compravendita della forza lavoro non è sempre esistita e non è naturale. Infatti nella storia europea la libertà individuale e l'uguaglianza reciproca non sono affatto sempre esistiti, ma sono i risultati recentissimi della storia. Secondo Marx la possibilità che esista una cosa che noi chiamiamo mercato del lavoro, implica quei riconoscimenti dei diritti di libertà e uguaglianza che vengono portati avanti dalla rivoluzione francese, perché secondo Marx non c'è propriamente una cosa che noi chiamiamo mercato del lavoro. Il mercato del lavoro è il prodotto delle grandi rivoluzioni politiche che avvengono durante il passaggio di secolo tra 1789 e 1800.

“Quindi, assieme al possessore di denaro e al possessore di forza-lavoro, lasciamo questa sfera rumorosa che sta alla superficie ed è accessibile a tutti gli sguardi, per seguire l'uno e l'altro nel segreto laboratorio della produzione sulla cui soglia sta scritto: No admittance except on business. Qui si vedrà non solo come produce il capitale, ma anche come lo si produce, il capitale.”

Marx dice questa dimensione, del mercato del lavoro, è la dimensione che noi vediamo svolgersi in pubblico, quella nella quale individui uguali si incontrano, c'è l'incontro della domanda e dell'offerta, incontro che sembra tra persone libere e uguali. Il lavoratore non è obbligato ad accettare un contratto di lavoro che gli viene proposto e il possessore di denaro non è obbligato ad ingaggiare operai che cercano di vendere la loro forza-lavoro ad un prezzo superiore di quello che lui gli può pagare. Questo è quello che si vede: una dimensione di uguaglianza, una dimensione di libertà individuale, la quale è solo lo spazio più visibile di funzionamento del sistema della fabbrica. Se però entriamo nella fabbrica si trovano cose molto diverse da quelle che si presentano nel mercato del lavoro. Secondo Marx queste dimensioni di uguaglianza e libertà che apparentemente vigono nel mercato del lavoro, quando noi entriamo dentro la fabbrica scompaiono. Marx è convinto che nel tipo di subordinamento che si viene a creare dentro la fabbrica ci sia una dimensione politica che è indispensabile di svelare. I possessori di denaro dicono che nelle fabbriche non si fa politica, ma solo affari, è uno spazio neutrale dal punto di vista politico le cui caratteristiche apparentemente dovrebbero essere quelle che vigono nel mercato del lavoro: libertà e uguaglianza, nessuna forma di coercizione.

“Finalmente ci si dovrà svelare l'arcano della fattura del plusvalore.

La sfera della circolazione, ossia dello scambio di merci, entro i cui limiti si muovono la compra e la vendita della forza-lavoro, era in realtà un vero Eden dei diritti innati dell'uomo. Qui regnano soltanto Libertà, Eguaglianza, Proprietà e Bentham.

Libertà! Poiché compratore e venditore d'una merce, per esempio della forza-lavoro, sono determinati solo dalla loro libera volontà. Stipulano il loro contratto come libere persone, giuridicamente pari. Il contratto è il risultato finale nel quale le loro volontà si danno una espressione giuridica comune.

Eguaglianza! Poiché essi entrano in rapporto reciproco soltanto come possessori di merci, e scambiano equivalente per equivalente.

Proprietà! Poiché ognuno dispone soltanto del proprio.

Bentham! Poiché ognuno dei due ha a che fare solo con se stesso. L'unico potere che li mette l'uno accanto all'altro e che li mette in rapporto è quello del proprio utile, del loro vantaggio particolare, dei loro interessi privati. E appunto perché così ognuno si muove solo per sé e nessuno si muove per l'altro, tutti portano a compimento, per una armonia prestabilita delle cose, o sotto gli auspici d'una provvidenza onniscaltra, solo l'opera del loro reciproco vantaggio, dell'utile comune, dell'interesse generale."

15/11

Se le condizioni di possibilità del mercato del lavoro, cioè che esista un ambito della dimensione pubblica nella quale si incontrano coloro che hanno disponibilità di denaro e coloro che hanno disponibilità di forza lavoro, sono necessarie alcune premesse, ci sono alcune condizioni di possibilità di questo mercato del lavoro e sono il fatto che coloro che si trovano in questa dimensione dello scambio siano liberi e devono essere liberi perché altrimenti il proprietario della forza lavoro non la potrebbe vendere, e poi sono uguali cioè l'immagine del mercato del lavoro è un'immagine che presenta parti che non hanno alcun obbligo reciproco e che hanno nell'ambito del rapporto di compravendita lo stesso tipo di diritti, sono uguali dal punto di vista del diritto ed entrambi godono di alcuni diritti di proprietà, benché diversi tra di loro, nel senso che il proprietario di denaro è proprietario di denaro e colui che vende la sua forza lavoro ha nelle sue disponibilità questa capacità di lavorare. Questo significa che l'esistenza del mercato del lavoro trova tra le sue condizioni i risultati politici delle rivoluzioni che succedono in Europa e in USA a cavallo tra 18 e 19 secolo. Libertà e uguaglianza sono le basi che rendono possibile l'esistenza di questa dimensione.

Il problema dal punto di vista di Marx è che questo aspetto della vita pubblica che noi chiamiamo del lavoro, circolazione delle merci, e in particolare di quella merce che prende il nome di forza-lavoro in realtà nascondono una relazione di dominio che tuttavia non è una relazione di dominio che prende forma apparentemente nella dimensione del mercato del lavoro finché la guardiamo dal punto di vista della libertà e dell'uguaglianza, è un'immagine che prende forma solo quando si entra in quello che Marx definisce il segreto laboratorio della produzione. Secondo Marx per capire come può annidarsi una forma di dominio là dove dominano apparentemente il valore della libertà e dell'uguaglianza, non bisogna credere a quello che gli uomini d'affare dicono di sé; non bisogna credere che gli uomini d'affari si occupano solo di affari, cioè che la dimensione dell'economia sia una dimensione impolitica, che sia una dimensione nella quale non si determinano relazioni di potere, che è quello che la dimensione economica fa credere di sé quando osserviamo il mercato del lavoro dal punto di vista dell'esercizio di libertà individuale e di uguaglianza. Quindi secondo Marx, bisogna svelare le relazioni di dominio che non sono minimamente percepite come tali perché sono percepite come relazioni economiche e dunque, dal punto di vista liberale, come relazioni impolitiche (quello che cerca di fare nella redazione de "il capitale"). Invece Marx ritiene che se vogliamo sapere che cosa dà effettivamente forma ad una società dobbiamo entrare nella fabbrica, perché nella fabbrica troveremo dei rapporti di dominio, che sono molto significativi per spiegare il modo in cui gli esseri umani convivono.

Il sesto capitolo del primo libro del capitale si conclude così:

Nel separarci da questa sfera della circolazione semplice, ossia dello scambio di merci, donde il liberoscambista vulgaris prende a prestito concezioni, concetti e norme per il suo giudizio sulla società del capitale e del lavoro salariato, la fisionomia delle nostre dramatis personae sembra già cambiarsi in qualche cosa. L'antico possessore del denaro va avanti come capitalista, il possessore di forza-lavoro lo segue come suo lavoratore; l'uno sorridente con aria d'importanza e tutto affaccendato, l'altro timido, restio, come qualcuno che abbia portato al mercato la propria pelle e non abbia ormai da aspettarsi altro che la...conciatura.

Secondo Marx i due **individui** che sembravano apparentemente **uguali e liberi** nella dimensione del mercato, che è la **dimensione pubblica** del rapporto tra capitale e lavoro, in realtà quando entrano nella fabbrica assumono posizioni e ruoli completamente diversi perché se la contrapposizione nella dimensione del mercato era quella tra possessore di denaro e possessore di forza-lavoro, quei due individui che sono entrambi possessori di qualcosa che può essere scambiato come equivalente, quando si entra nella **fabbrica** il possessore di denaro diventa il capitalista (proprietario dei mezzi di produzione e dei lavoratori) e il possessore di forza-lavoro diventa il lavoratore. Questo passaggio che è il passaggio dalla dimensione pubblica alla dimensione privata, e che autori come Locke riteneva un passaggio da una dimensione che ha un carattere politico ad una dimensione che non ha un carattere politico, che è politicamente irrilevante, secondo Marx invece è il passaggio nel quale si disvelano le relazioni di dominio che caratterizzano la nostra società. Secondo Marx è caratteristica delle società capitalistiche una dimensione di carattere ideologico che tende a sottolineare la natura liberale e egualitaria del funzionamento pubblico della società capitalistica e a non tematizzare mai la misura nella quale questa dimensione di uguaglianza e libertà sia solo apparente, cioè la tradizione liberale si rifiuta di prendere in esame la natura di sottomissione che è caratteristica di questa dimensione. Quella libertà e quell'uguaglianza che caratterizzavano il possessore di denaro e il possessore di forza-lavoro nella dimensione pubblica, in realtà nella fabbrica si annullano per diverse ragioni. La prima ragione è che la libertà di stringere contratti è una libertà fasulla, meramente formale. Chi ha solo la propria forza-lavoro da vendere e non possiede mezzi di produzione, se vuole mangiare deve vendere per forza la sua forza-lavoro e il prezzo al quale la vende non lo stabilisce lui stesso, lo stabilisce essenzialmente chi la compra. Secondo Marx l'apparente dimensione simmetrica del contratto del lavoro in realtà non è affatto una dimensione simmetrica perché il capitalista decide quale forza-lavoro comprare, mentre il lavoratore non ha quasi mai la possibilità di decidere a chi vendere la sua forza-lavoro. In teoria sia il capitalista che il lavoratore hanno dei diritti, ma come Marx scrive nel primo libro del capitale, quando c'è un conflitto tra due diritti alla fine vince la forza. Il conflitto tra il diritto di comprare forza-lavoro e il diritto di vendere forza-lavoro è un diritto nel quale si esercita un rapporto di forza là dove chi vende forza-lavoro, se non la vende muore di fame, mentre chi è un possessore di denaro non ha questo stesso tipo di esigenza. Quindi la dimensione della libertà è una dimensione che è soltanto apparente, è una libertà di tipo meramente formale, solo formalmente il contratto di lavoro vincola il capitalista e il lavoratore come parti uguali che fanno un accordo perché il potere sociale dei due individui non sono simmetrici.

Nell'analisi che Marx svolge della questione del plusvalore, cioè di come si producono gli utili attraverso gli investimenti di capitale, non vede nel lavoro, che apparentemente sul mercato si presenta come una delle materie prime tra le altre che sono indispensabili al processo di produzione, una materia prima come le altre. Il ruolo del lavoro nel processo di produzione è completamente diverso da quello del cuoio e da quello delle macchine, perché è il lavoro quello che trasforma una serie di materie prime in un valore d'uso, è il lavoro quello che consente alle materie prime di diventare quello che serve o di diventare qualche cosa che può essere venduto. Dunque il processo di produzione dentro la fabbrica trova nel lavoro qualcosa nel lavoro qualcosa di più di un semplice ingrediente perché senza quello nulla delle trasformazioni che avvengono dentro la fabbrica sarebbero possibili. Inoltre, dal punto di vista di Marx quello che succede nel rapporto tra il prezzo al quale il possessore di denaro acquista forza-lavoro sul mercato e il valore che la forza-lavoro ha nel processo di produzione sono indipendenti tra di loro, nel senso che il possessore di denaro compra forza-lavoro sulla base della quantità di manodopera disponibile: più ci sono disoccupati, meno si paga il lavoro (legge della domanda e dell'offerta). Se osserviamo il modo in cui funziona il processo di produzione ci rendiamo conto che una giornata lavorativa di 8 ore copre dal punto di vista della produzione di valore il costo della manodopera dopo soltanto 5 ore, cioè il lavoro dell'operaio produce un valore che è pari quanto viene pagato soltanto in 5 ore, la giornata lavorativa essendo di 8 ore. Secondo Marx le 3 ore di lavoro non pagato diventano profitto, è in questo modo che il capitale si produce. Il profitto si produce attraverso questo dispositivo la distinzione che c'è tra il costo ufficiale del lavoro e il valore del lavoro dentro la fabbrica. Questo significa che il profitto lo producono i lavoratori ma lo intascano i proprietari dei mezzi di produzione. Dal punto di vista di Marx quando entriamo nella dimensione della

fabbrica i rapporti che ci sono tra il capitalista e i lavoratori diventano ancora più asimmetrici perché la fabbrica secondo Marx è il luogo di comando sul lavoro, non è l'operaio che decide quanto deve lavorare, anzi la tendenza del proprietario dei mezzi di produzione è quello di allungare sempre di più la giornata lavorativa, ciò significa rendere sempre più grande il profitto che il proprietario dei mezzi di produzione ne ricava. Alla base del capitale c'è questo ragionamento: Libertà e uguaglianza sono l'apparenza delle relazioni, un'apparenza che nasconde una dimensione che fino ad allora la maggior parte dei teorici del pensiero politico avevano ritenuto politicamente irrilevante, cioè quello che succede sui luoghi di lavoro, quello che succede in quella dimensione che Hegel aveva chiamato società civile. Marx faceva parte di quel gruppo di intellettuali che si era formato sulla base delle opere hegeliane, infatti in un passo de "L'ideologia tedesca" descrive la società civile come il cuore di ogni storia: nel linguaggio marxiano questo significa che quel tipo di rapporti che sono relazioni prevalentemente di carattere commerciale e che Hegel descrive nel capitolo della società civile della sua opera, sono il punto nel quale guardare per comprendere come si struttura la convivenza tra individui. È da questa subordinazione, quella del lavoratore al proprietario dei mezzi di produzione, dal punto di vista di Marx, è facile osservare nelle grandi città operaie nella metà dell'800. I lavoratori vengono tenuti in quartieri privi di servizi, vengono pagati il minimo indispensabile affinché si possano materialmente riprodurre, vengono pagati a giornata (questi significa che se oggi perdi il lavoro, domani non hai da mangiare). Secondo Marx questo non è affatto un rapporto impolitico, anzi è quello che dà forma alla convivenza umana e che dà forma nella grande ottica alla grande città industriale del 19 secolo, per cui non si può affatto dire che abbia un carattere impolitico.

Dal punto di vista di Marx gli ideali di libertà e uguaglianza che caratterizzavano la rivoluzione francese non sono valori universali ma sono valori borghesi. Sono i valori attraverso i quali una classe sociale di proprietari di denaro dà forma ad una società nella quale è poi possibile che esista una figura come il possessore di forza-lavoro e il proletariato. Marx non vede una usata ideali una grande conquista ma vede in essi la nascita della società borghese, perché questi diritti che quelli delle grandi rivoluzioni borghesi a cavallo tra 18 e 19 secolo per Marx sono la premessa di quella struttura di dominio che è la fabbrica dei tempi moderni. La ragione per la quale, nel contesto di uno scontro tra i capitalisti e i lavoratori, per Marx la scomparsa dei capitalisti non è una catastrofe sociale è che la produzione della ricchezza così come si dà dentro la fabbrica capitalistica sta tutta nelle mani dei lavoratori. I borghesi vengono concepiti da Marx come coloro che estraggono dal lavoro il profitto, dunque il peggio che possa accadere con la scomparsa dei capitalisti sarà che il profitto anziché andare a qualcun altro va ai lavoratori. La riflessione marxiana non è una riflessione antindustriale o pauperistica, secondo Marx per uscire dal capitalismo non dobbiamo tornare all'artigianato, a sistemi di produzione che producevano meno ricchezza, secondo Marx la possibilità di umanizzare la fabbrica sta nel consegnarla a coloro che producono la ricchezza che dal suo punto di vista di Marx sono i lavoratori, perché il profitto si produce in una dinamica di sfruttamento della forza lavoro e non altrove.

I lavoratori devono prendere coscienza del loro valore, comprendendo il posto che occupano nella produzione e la loro capacità di contrattazione.

Il modo di sfruttare il lavoro è produttore di profitto e nel diritto e convenienza degli operai lavorare di meno e non più di quanto vieni retribuito è convenienza dei proprietari dei mezzi di produzione farti lavorare il più possibile e questo è uno scontro molto forte ok se i lavoratori riducono la giornata lavorativa scende il profitto, va contro gli interessi del capitalista e questo diventa un rapporto di forza che può portare alla riduzione dell'orario di lavoro.

